

**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2013

---

**Il drago cinese e  
l'aquila americana sullo  
scacchiere asiatico**

---

a cura di  
**Michelguglielmo Torri  
e Nicola Mocci**





**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2013

# **Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico**

a cura di  
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior  
fa presente con gratitudine che  
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della  
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del  
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di  
Lingue e Letterature Straniere e  
Culture Moderne della  
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: [www.asiamaior.it](http://www.asiamaior.it); [www.asiamaior.org](http://www.asiamaior.org) e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1  
I libri di Emil  
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna  
[www.odoya.it](http://www.odoya.it)

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),  
Enrica Garzilli,  
Nicola Mocci (vice presidente),  
Riccardo Redaelli,  
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),  
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),  
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),  
Luigi Bonanate (Università di Torino),  
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),  
Alessandro Colombo (Università di Milano),  
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)  
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),  
Max Guderzo (Università di Firenze),  
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),  
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),  
Paolo Puddinu (Università di Sassari),  
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),  
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),  
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),  
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),  
Gianni Vaggi (Università di Pavia),  
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

*Grazie.*

“DUE SISTEMI POLITICI UN’ECONOMIA”:  
AUTORITARISMO CINESE E DEMOCRAZIA TAIWANESE  
ALLE PRESE CON IL NEOLIBERISMO

di Francesca Congiù

«Un paese, due sistemi»  
*Deng Xiaoping (1984),  
in riferimento al futuro status di Hong Kong  
una volta tornata sotto la sovranità  
della Cina popolare*

1. *Premessa*

Gli studi critici riferiti alle società occidentali democratiche e al capitalismo avanzato convergono sull’idea secondo cui l’adozione di pratiche neoliberiste nel corso degli ultimi trent’anni ha svuotato il portato di conquiste democratiche, fondamentali in ambito politico, civile, economico e sociale. Secondo tali prospettive è bensì vero che a prevalere a livello globale, dal punto di vista politico, sarebbe il modello schumpeteriano di democrazia formale, congeniale alle scelte neoliberiste e caratterizzato dal diritto di voto, da elezioni libere, dalla presenza di strumenti contro le derive autoritarie, tali da assicurare governi responsabili e procedure trasparenti. Tuttavia, secondo i critici del neoliberismo, lo stesso diritto di voto, lo stesso pluralismo politico, come pure il sistema di elezioni libere sono stati svuotati di significato per una comprovata incapacità rappresentativa delle organizzazioni partitiche. I programmi politici di queste ultime, infatti, in genere paiono convergere nell’accettazione di un unico programma politico-economico, che è presentato come l’unico possibile e, quindi, privo di alternative [Gills, Rocamora 1992; Qadir, Clapham, Gills 1993; Wood 1995; Brenner 1998; Harvey 2005; Luckham, Goetz, Kaldor 2003; Ayers 2006; Wang Hui 2006; Crouch 2012; Saad Filho, Ayers 2013; Gallino 2013].

Questa riflessione serve per contestualizzare quanto si metterà in luce nella prima parte di questo capitolo, dedicato all’evoluzione della situazione politica ed economica della Cina popolare. In effetti, la costruzione di un consenso forzato nelle democrazie occidentali, quando osservato con attenzione, non appare poi così dissimile da

quanto si verifica nel sistema politico cinese a partito unico: nelle democrazie occidentali come nello stato autoritario della Repubblica Popolare Cinese (RPC), le scelte riguardanti le linee chiave dello sviluppo politico-economico sono predeterminate all'interno di un ambito più o meno ristretto di possibilità, definito in entrambi i casi al di fuori delle regole democratiche bensì del funzionamento della finanza internazionale nel caso delle democrazie occidentali e dalle contrapposizioni ideologiche fra le differenti correnti all'interno del partito unico nel caso della Cina popolare (ma anche quest'ultime appaiono sempre più condizionate dal proposito di adeguarsi o di resistere ai diktat della finanza internazionale).

A questi temi verrà dedicata l'analisi della prima parte di questo saggio. La seconda parte sarà incentrata sulle vicende politiche della Repubblica di Cina, ovvero Taiwan, intercorse nel periodo 2008-2013 e si presterà comunque ad una riflessione sulla natura della democrazia taiwanese e sul suo ruolo nel processo di integrazione economica fra le due Cine.

## 2. *La Cina popolare: il nuovo programma di politica economica*

Gli sviluppi della politica nella Cina popolare nel corso del 2013 e, in particolare, i contenuti del *Comunicato relativo al terzo plenum del 18° comitato centrale del Partito Comunista Cinese* [d'ora in poi indicato come *Comunicato 2013*] sono stati indicativi di alcune tendenze che si sono consolidate nel corso degli ultimi anni e che sono andate a costituire gli elementi fondanti del nuovo programma politico ed economico della Repubblica Popolare Cinese. Tali tendenze si possono sintetizzare come: 1) il rafforzamento delle capacità rappresentative del partito e della sua coesione interna; 2) la riforma dell'organizzazione statale diretta ad un rafforzamento dell'indipendenza formale delle istituzioni nei confronti del partito; 3) la riduzione dell'intervento statale nell'economia; 4) conseguente rafforzamento del ruolo del mercato.

Il nuovo programma è stato elaborato durante la terza sessione plenaria del 18° comitato centrale del PCC che si è tenuta a Pechino tra il 9 e il 12 novembre 2013, coinvolgendo 204 membri del comitato centrale e 169 membri sostituti. Il *Comunicato 2013* è stato emesso a conclusione dei lavori, il 12 novembre; a questo ha poi fatto seguito (il 15 novembre) la pubblicazione della cosiddetta *Decisione sulle maggiori questioni riguardanti il complessivo approfondimento delle riforme* [d'ora in poi indicata come *Decisione 2013*], un documento che ha colmato alcuni vuoti del *Comunicato 2013* ed è incentrato principalmente sugli aspetti economici.

Dal *Comunicato*, così come dalla *Decisione*, risultano essere chiari i principali obiettivi programmatici del partito. Il plenum ha innanzitutto stabilito che il partito deve tener conto del ruolo determinante del mercato nell'allocazione delle risorse. A tal proposito era dun-



que necessario impegnarsi nell'avanzamento delle riforme economiche strutturali, nella modernizzazione del sistema di mercato, nelle ulteriori aperture del sistema economico e nella promozione di una maggior efficienza economica. Allo stesso tempo, era fondamentale proseguire il percorso delle riforme politiche strutturali che tenessero conto, in maniera apertamente paradossale, sia della conservazione del ruolo centrale del partito nella prosecuzione del progetto economico riformista sia di una istituzionalizzazione delle procedure, orientata a garantire la priorità della legge rispetto al governo. Grande importanza veniva attribuita, inoltre, al miglioramento del benessere sociale e della giustizia sociale, attraverso la realizzazione di un sistema efficiente di redistribuzione delle risorse nazionali, e, altresì, alla tutela dell'ambiente [Comunicato 2013; Decisione 2013].

### 2.1. *La lotta contro la corruzione come strumento politico*

Nel 2013 il nuovo vertice del PCC, salito al potere alla fine del 2012 e capeggiato da Xi Jinping e Li Keqiang, si apprestava a governare in una fase di forti tensioni presenti sia all'interno sia all'esterno del partito. Il partito era stato, infatti, travolto dalla «vicenda Bo Xilai» che, dietro l'ufficialità del caso di corruzione, celava la persistenza di lotte politiche interne e, soprattutto, lo scontro tra due modelli di sviluppo differenti (il modello Chongqing/statalista e il modello Guangdong/neoliberista). Inoltre, la bufera interna al partito era tanto più rischiosa per la stabilità del potere quanto più cresceva il malcontento popolare determinato, fra le varie cause, dal calo del tasso di crescita, dall'aumento del divario socio-economico e dai casi di corruzione politica, peraltro volutamente resi noti dalla stampa di partito in maniera più efficace e capillare rispetto al passato [AM 2012, pp. 358-70].

La crisi socio-economica, alla base delle manifestazioni di malcontento popolare, contribuiva inoltre ad alimentare anche la questione etnica che, nel 2013, coinvolgeva in maniera particolare la minoranza uigura. Tra aprile e giugno, una violenta sollevazione popolare prendeva di mira stazioni di polizia, palazzi governativi e altre abitazioni in varie località dello Xinjiang e provocava la morte di circa cinquanta persone. La sollevazione uigura era subito definita dai media nazionali come «attacco terroristico» [W/REU 28 giugno 2013, «China calls Xinjiang unrest a 'terrorist attack', ups death toll to 35»; 3 novembre 2013, «In China's Xinjiang, poverty, exclusion are greater threat than Islam»]. Dopo pochi mesi, un altro fatto riportava gli uiguri sulle cronache, poiché il governo definiva «terroristi» i separatisti uiguri e li accusava di essere i responsabili dell'attentato che il 28 ottobre ha sconvolto piazza Tiananmen, provocando la morte di 5 persone e ferendone circa 40. All'attentato faceva seguito anche l'esplosione, in novembre, di una serie di ordigni vicino alla sede del PCC di Taiyuan,

nella provincia dello Shanxi [W/XNHA 6 novembre 2013, «One dead, 8 injured in explosions in Taiyuan»]. Ad ogni modo, gli uiguri separatisti hanno sempre respinto ogni accusa per gli attentati.

La storia della Repubblica Popolare Cinese ha insegnato che davanti ad un diffuso malcontento popolare, la mancanza di coesione interna al partito ha sempre rappresentato un rischio serio per la stabilità politica e sociale. Nelle fasi di tensione più acuta, le varie correnti, pur di prevalere sulle altre, hanno infatti sostenuto o sobillato varie forme di protesta sociale anche contro lo stesso partito, rischiando di far implodere l'intero sistema. Di conseguenza, ed in particolare a partire dalla fase immediatamente successiva alla rivoluzione culturale, i principali obiettivi del partito sono sempre stati il rafforzamento della coesione interna e la costruzione di una nuova legittimazione a governare il paese che non fosse fondata sull'ideologia rivoluzionaria [Congiu 2012, pp. 43-54].

Per circa un ventennio (1979-1999), la legittimazione politica del PCC si è retta sui successi dello sviluppo economico. Tuttavia, l'aumento delle disparità della distribuzione della ricchezza e il rallentamento dell'economia cinese degli ultimi anni hanno finito per indebolire il riconoscimento politico e sociale del partito tanto da spingerlo a ricercare nuove fonti di legittimazione. Queste fonti sono state trovate nel rafforzamento di sentimenti nazionalisti, nell'ambito della politica estera, nel concetto di «società armonica», che ha evidenziato una presa di coscienza delle più gravi disuguaglianze, e, infine, nella lotta alla corruzione proposta dalla nuova dirigenza guidata da Xi Jinping [AM 2007-2012, pp. 321-41; pp. 251-64; pp. 235-45; pp. 289-306; pp. 301-16; pp. 370-83].

Sin dai primi giorni del nuovo governo, la lotta alla corruzione dei pubblici funzionari è stata, infatti, inserita tra gli obiettivi principali del programma politico dei prossimi anni. Le pratiche clientelari tra funzionari pubblici e anche tra questi e gli uomini d'affari hanno sempre fatto parte integrante di vecchie consuetudini della politica cinese che già da tempo si tentava di contrastare. Tanti erano, infatti, gli episodi di malcontento della popolazione, in particolare nelle zone rurali, per i casi di corruzione dei governatori locali e per la loro commistione con le comunità affaristiche. La battaglia contro la corruzione era stata uno degli aspetti principali della controversa politica di Bo Xilai nella municipalità di Chongqing, e questo era un motivo in più che faceva ipotizzare il suo ingresso nel comitato permanente del 18° comitato centrale [AM 2012, pp. 361-2]. Ma lo stesso Bo Xilai era stato accusato di corruzione e, di conseguenza, espulso dal partito nel 2012. In seguito a vari gradi di processo, nell'ottobre del 2013, era stato condannato all'ergastolo, per corruzione, abuso di potere e appropriazione indebita. All'espulsione di Bo Xilai, aveva poi fatto seguito una serie di casi di corruzione di personalità collegate in un modo o nell'altro alla sua figura [AM 2012, pp. 373-4].

In tale contesto di gravi tensioni interne al partito – riconducibili alla questione della corruzione ma soprattutto determinate da uno scontro di visioni circa il modello di sviluppo da adottare – e di diffuso malcontento popolare, la lotta alla corruzione, in quanto strumento di legittimazione politica ma anche di controllo della rivalità interna al PCC, si annoverava tra le prime azioni proposte dalla nuova dirigenza e dimostrava essere poi un tema costante.

I moniti della nuova dirigenza in riferimento alla necessità di combattere la corruzione e di salvaguardare la disciplina interna al partito sono iniziati sin dal discorso che Xi Jinping aveva pronunciato davanti alla stampa nel momento in cui il 18° congresso del PCC suggeriva la sua salita al vertice del partito: «All'interno del partito ci sono molti problemi urgenti che necessitano una soluzione e grandi sforzi, soprattutto quelli relativi alla corruzione, all'accettazione di tangenti, all'essere distanti dal popolo e al nascondersi dietro lungaggini burocratiche» [W/CD 16 novembre 2012, «Full text of Xi's address to the media»]. Il 18 novembre 2012, nel discorso pronunciato in occasione della prima sessione di studio collettivo del politburo, Xi ha riproposto gli stessi temi riferendosi alla salvaguardia della legittimità politica del partito: «Negli ultimi anni il partito ha subito gravi violazioni della sua disciplina. Alcuni dei casi hanno avuto un pessimo impatto politico [...]. Molti sono gli avvenimenti che dimostrano che la corruzione potrebbe distruggere il partito» [Fewsmith 2013a, p. 4]. A poco meno di venti giorni di distanza, il 4 dicembre 2012, Xi ha affrontato i medesimi temi in un altro discorso pronunciato in occasione della celebrazione dei trent'anni della costituzione: «Alcuni quadri hanno abusato della loro autorità [...] si sono messi al di sopra della legge. La disciplina di partito è l'unica via per evitare il declino» [Ivi, p. 5].

Nel suo rapporto pubblicato in occasione del 18° congresso, la commissione centrale per la disciplina nel PCC aveva, tuttavia, già preso posizione sulla questione: «Il partito deve 'praticare l'autodisciplina ed essere severo con i suoi membri'. Ciascun membro è uguale davanti alla legge e alla disciplina di partito, chiunque la violi deve essere punito senza nessun riguardo per la posizione occupata [...]. Il partito deve mettere il popolo in primo piano ed occuparsi delle questioni sociali [...]. Occorrono misure preventive anti corruzione» [W/XNHA 19 novembre, «Fighting corruption a "major political task": CPC discipline watchdog»]. Nel gennaio del 2013 la stessa commissione centrale per la disciplina nel PCC lanciava un monito di denuncia in occasione della sua seconda sessione plenaria: «[...] se non rettifichiamo in maniera risoluta le pratiche nocive e permettiamo loro di svilupparsi incontrollate, diventeranno un muro di separazione invisibile tra il partito e le masse, e il nostro partito perderà il suo fondamento, la sua àncora di salvezza, la sua forza» [W/PD 23 gennaio 2013, «Put power in cage»].

Già a partire dal 4 dicembre 2012, il nuovo politburo aveva iniziato ad elaborare un programma di misure anti corruzione pubbli-

cando inizialmente un documento che bandiva otto tipi di violazioni disciplinari di partito: «1) Evitare i formalismi, viaggiare solo con un piccolo *entourage*, ridurre al minimo lo staff di accompagnamento, evitare giri di ispezione formali e inutili nella pratica, informarsi approfonditamente circa le condizioni sociali a livello locale; 2) ridurre la lunghezza delle riunioni di lavoro, evitare di presenziare ad ogni tipo di inaugurazione, cerimonia o seminario se non in presenza di un'autorizzazione formale del comitato centrale, evitare discorsi pubblici inutili; 3) semplificare la documentazione e i bollettini informativi; 4) standardizzare la modalità di visita ufficiale all'estero, tenere sotto controllo il numero dello staff di accompagnamento; 5) rendere efficiente il sistema di sicurezza, evitare di bloccare il traffico e di creare problemi logistici alla popolazione; 6) ridurre il volume, il numero e la lunghezza dei rapporti ufficiali; 7) ridurre l'emissione di bozze di documenti e evitare lettere di congratulazioni; 8) lavorare duro, tenere uno stile di vita frugale, rispettare strettamente le regole in materia di possesso di immobili e autovetture». Il documento precisava, inoltre, che: «Migliorare lo stile di lavoro del partito è una questione di vita o di morte per le relazioni tra il popolo e il partito» e ribadiva anche che i primi a dover dare l'esempio agli altri membri dovevano essere proprio i componenti dello stesso politburo [W/XNHA 4 dicembre 2012, «New CPC leadership rejects extravagance, bureaucracy»].

Il documento degli otto punti, insieme all'inserimento di altre violazioni come l'abuso di potere per guadagno personale, la corruzione in ambito di promozioni, nomine e avanzamenti di carriera e le violazioni della disciplina politica, hanno funto da piattaforma al lancio della cosiddetta «attività di educazione e pratica della linea di massa del partito» (*dang de qunzhong luxian jiaoyu shijian huodong*). Questa piattaforma era stata autorizzata formalmente dal politburo il 19 aprile del 2013 e ufficializzata il 21 maggio da Liu Yunshan, membro del comitato permanente e presidente della scuola centrale del partito. In quell'occasione era stata convocata la riunione di lavoro inaugurale del gruppo ristretto destinato ad occuparsi dell'attivazione della campagna politica, presieduta dallo stesso Liu. La campagna è stata poi lanciata formalmente da Liu Yunshan e da Xi Jinping a metà giugno con una conferenza a Pechino, che ha coinvolto tutto il comitato permanente, i membri del politburo di Pechino, i leader dell'assemblea popolare, del consiglio di stato, della corte suprema e della conferenza politica consultiva.

Nel suo discorso di apertura Xi ha ribadito la necessità di riscoprire la capacità di dialogo con le masse, dalla quale dipendeva la sopravvivenza del partito e di auto-purificare, auto-perfezionare, auto-innovare e auto-migliorare il lavoro politico [W/XNHA 18 giugno 2013, «Dang de qunzhong luxian jiaoyu shijian huodong gongzuo huiyi zhaokai Xi Jinping fabiao zhongyao jianghua» «Si apre la conferenza di lavoro sulle attività di educazione e pratica della linea di massa

del partito. *Importante discorso pubblico di Xi Jinping*». Il lancio formale della politica di educazione e di pratica della linea di massa del partito è stato poi seguito dall'organizzazione di riunioni e di discussioni all'interno del politburo e degli altri organi del partito, al fine di mettere in pratica quanto proposto e di monitorarne l'esecuzione. Il 29 luglio, l'agenzia di stampa governativa «Xinhua» informava che 2.290 funzionari erano già stati sanzionati per la violazione degli otto punti, mentre in settembre si ufficializzava la nascita di un sito web, organizzato in comune dalla commissione centrale per la disciplina del PCC e dal ministero della Supervisione, in cui si rendevano pubblici i casi di corruzione in corso [W/XNHA 31 maggio 2013, «2,290 punished in CPC bureaucracy, formalism fight»; W/GT 3 settembre 2013, «Discipline bodies launch website»].

Alla fine del 2013, il *Comunicato del terzo plenum* e la *Decisione sulle maggiori questioni riguardanti il complessivo approfondimento delle riforme* ribadivano in più punti la necessità di rafforzare il ruolo guida del partito, la sua coesione interna e di salvaguardare la sua disciplina interna.

Il *Comunicato*, in particolare, ha sottolineato il fatto che il partito debba continuare a costituire la guida principale delle riforme economiche e politiche previste dal nuovo programma per assicurare la loro piena riuscita. A tal fine, continuava il *Comunicato*, occorre sviluppare un adeguato sistema disciplinare di prevenzione e di punizione della corruzione in modo da garantire al popolo quadri di partito onesti e giusti, continuando a perseguire il movimento di educazione e pratica della linea di massa del partito lanciato nell'estate dello stesso anno. Al tempo stesso, è necessario costituire un cosiddetto «gruppo ristretto» responsabile della pianificazione generale delle riforme, del coordinamento, della direzione generale e della loro applicazione. Oltre a ciò, il *Comunicato* chiedeva coesione: tutti i compagni dovevano unire i loro pensieri e le loro azioni intorno alle politiche principali del centro, rappresentato dal segretario generale Xi Jinping, e costituire un consenso forte in relazione al programma di riforme presentato, al fine di scrivere un nuovo capitolo della storia del progetto di riforme e apertura, di garantire prosperità e di realizzare il sogno cinese [*Comunicato 2013*].

La *Decisione* confermava la centralità del ruolo del partito e del suo gruppo ristretto nel coordinamento delle riforme proposte e rafforzava l'importanza attribuita, nel documento degli otto punti e nel *Comunicato*, alla costituzione di un sistema disciplinare in grado di migliorare lo stile di lavoro dei quadri di partito, combattere il formalismo, l'edonismo e la stravaganza. Oltre a ciò, la *Decisione* riconfermava nel suo ruolo di supervisione, monitoraggio e ispezione la commissione centrale per la disciplina del PCC [*Decisione 2013*].

Sin dai lavori del 18° congresso, nel novembre del 2012, la nuova guida del partito, alle prese con conflitti di potere e conflitti ideologi-

ci interni in un contesto caratterizzato da episodi di instabilità sociale, ha mirato dunque a costruire attraverso discorsi, documenti ufficiali e nuovi organismi, una nuova macchina di potere più efficiente rispetto al passato, in funzione di una nuova stabilità politica e sociale. Nel corso di un anno questa macchina anti corruzione è andata a colpire una schiera precisa di funzionari di partito, rivelando, dunque, implicitamente un chiaro disegno politico ed economico.

Storicamente, infatti, le campagne anti corruzione nella Cina popolare hanno sempre avuto l'obiettivo di eliminare i nemici politici di una specifica corrente per rafforzarne un'altra e per rafforzare le reti di alleanze dei leader principali. Se questo è stato in parte anche l'obiettivo di Xi Jinping, considerato che, come si vedrà più avanti, ha eliminato tutta una serie di elementi politici legati indirettamente a Bo Xilai, l'aspetto più significativo è che la nuova leadership ha voluto attaccare non solo il governatore di Chongqing ma una prospettiva di politica economica non allineata alla sua. In sostanza, si è voluto marginalizzare un modello di politica economica fondato sull'intervento statale a favore di uno più orientato all'avanzamento di riforme neolibériste. L'idea che Xi Jinping abbia voluto colpire non tanto il suo rivale, quanto le sue idee, è provata dal fatto che nella vicenda di Bo Xilai, sono rimasti coinvolti, per la prima volta nella storia recente dai fatti della «banda dei quattro», ufficiali di altissimo livello, come l'ex membro del comitato permanente del PCC, Zhou Yongkang, vicino a Bo Xilai e, soprattutto, esponente di spicco della rete dirigenziale dei colossi di stato.

A fare da cornice a questa macchina di potere, i richiami ufficiali dei leader del partito ribadivano una maggiore coesione interna verso la linea del nuovo segretario, una responsabilità collettiva nei confronti della politica di riforme strutturali enunciata nel *Comunicato* e nei confronti della società cinese. Nonostante che ci fosse un richiamo al concetto di linea di massa maoista, le pratiche proposte da Xi si allineavano, in realtà, ad una linea già adottata nell'era denghista in maniera continuativa e applicata saltuariamente, perfino in epoca maoista. La cosiddetta «attività di educazione e pratica della linea di massa del partito» richiamava, nella sua dicitura, le tradizionali campagne di rettifica del lavoro del partito in cui, in pieno stile maoista, venivano coinvolte le masse in azioni di critica nei confronti del partito stesso.

A questo richiamo non si può fare a meno di associare le accuse di maoismo, da parte degli stessi vertici del partito, nei confronti di Bo Xilai e dell'azione politica da lui perseguita nella municipalità di Chongqing, prima di essere rimosso dai suoi incarichi. Tuttavia, le pratiche proposte da Xi non attribuivano alle masse un tale potere di critica nei confronti dello stile di lavoro di partito come avrebbe richiesto una reale applicazione dello stile maoista. Si trattava di una proposta molto più vicina allo stile adottato da Deng Xiaoping e dai

suoi successori: sviluppare dei meccanismi efficienti di auto disciplina, di critiche intra-partito, di auto controllo proprio al fine di contrastare il fazionalismo e di promuovere la solidarietà all'interno del partito. La compattezza del partito è, infatti, inversamente proporzionale all'instabilità sociale e alla capacità delle masse di infiltrarsi tra le maglie dell'instabilità politica.

## 2.2. *Il caso di Zhou Yongkang e del suo gruppo*

In merito alle lotte intestine nel PCC e a riprova dell'idea che la nuova leadership del partito abbia voluto esautorare lo zoccolo duro di una determinata linea di politica economica, è emblematica la vicenda di Zhou Yongkang, un membro del comitato permanente del PCC e capo del dipartimento di pubblica sicurezza del comitato centrale del PCC.

In occasione del 18° congresso, nel novembre del 2012, Zhou, infatti, era andato in pensione in una maniera inusuale e un po' particolare. Il suo dipartimento, infatti, era stato declassato ed era passato dal controllo diretto del comitato permanente a quello del più ampio ufficio politico (politburo). Nel corso di un anno (2012-2013), diversi funzionari del partito a lui collegati hanno subito accuse e condanne per corruzione e lo stesso Zhou, a partire dal dicembre 2013, è stato oggetto di un'indagine di partito. In seguito a questa indagine, che ha coinvolto anche i suoi familiari, Zhou era costretto agli arresti domiciliari [W/NYT 15 dicembre 2013, «China Focusing Graft Inquiry on Ex-Official»; W/REU 11 dicembre 2013, «China puts former security chief under house arrest-sources»].

La carriera di Zhou Yongkang merita un breve approfondimento per mostrare come i suoi interessi siano entrati in conflitto con la nuova dirigenza del PCC. Zhou, infatti, è un ingegnere che ha interamente costruito la sua carriera nel settore petrolifero, arrivando ad occupare posizioni molto importanti. Nel 1983 ha ricoperto l'incarico di vice ministro dell'Industria Petrolifera, cinque anni dopo quello di vice segretario e poi di segretario di partito nella China National Petroleum Corporation (azienda di stato). Nel 1996 è diventato, invece, direttore generale della stessa azienda di stato. L'anno successivo è entrato a far parte del 15° comitato centrale del PCC e nel 1998 è stato nominato ministro delle Terre e delle Risorse per poi essere subito trasferito nella provincia del Sichuan come segretario provinciale di partito. Dopo circa quattro anni di esperienza nel Sichuan, Zhou è tornato di nuovo a Pechino in seguito alla nomina a ministro di Pubblica Sicurezza dal 2003 al 2007 e a membro del politburo del 16° comitato centrale. Nel 2007 ha lasciato quel ministero per ricoprire vari incarichi: segretario e poi direttore della commissione centrale per la politica e la legge del comitato centrale del PCC; direttore della commissione di pubblica sicurezza del comitato centrale del partito;

e, infine, membro del comitato permanente del politburo del 17° comitato centrale, del quale ha fatto parte sino al termine del 2012.

Grazie alle sue posizioni dirigenziali in ambiti differenti, Zhou Yongkang è stato in grado di costruire una rete di alleanze che ha tagliato trasversalmente gli ambiti dell'industria petrolifera, l'apparato di pubblica sicurezza del PCC e il governo locale del Sichuan. Queste alleanze lo avevano anche portato, a stringere legami con l'ex presidente Jiang Zemin e con Bo Xilai. In particolare, i legami con quest'ultimo riuscivano ad attraversare il grande nucleo di potere rappresentato dalle aziende di stato e dall'apparato di pubblica sicurezza [Wedeman 2013; AM 2012, pp. 375-6]. In definitiva, questi legami e queste alleanze facevano di Zhou una presenza scomoda, ciò che spiega la necessità, da parte di Xi Jinping, non solo di rimuovere un potenziale avversario da posizioni di potere, ma di neutralizzarlo.

Se è stato necessario poco più di un anno (novembre 2012-dicembre 2013) per eliminare politicamente Zhou Yongkang, confinandolo definitivamente ai margini della politica del partito, nel corso dello stesso anno, diversi sono stati i funzionari a lui collegati o comunque contigui a realtà economiche statali (industria petrolifera, banche, altre istituzioni finanziarie statali) che sono stati posti sotto accusa per corruzione. Nel dicembre del 2012, Li Chuncheng, ex numero due del PCC nel Sichuan, è caduto nelle rete delle indagini della commissione disciplinare centrale del partito ed è stato epurato con accuse di corruzione. Nel maggio 2013, è stato indagato, processato dall'apparato giudiziario del partito e poi espulso, Yang Kun, ex vice presidente dell'istituto bancario dell'agricoltura [W/NYT 13 dicembre 2012, «Top Sichuan Official Removed in Corruption Inquiry»; W/XNHA 20 maggio 2013, «Former vice president of state bank expelled from CPC, public office»]. Nel giugno del 2013 è stata la volta di Guo Yongxiang, ex vice governatore del Sichuan, mentre due mesi dopo si sono aperti i casi di Wang Yongchun, vice direttore generale della China National Petroleum Corporation, indagato per violazioni della disciplina del partito (e poi dimesso) e di Liu Tienan, vice direttore della commissione nazionale per lo sviluppo e la riforma ed ex direttore della National Energy Administration [W/SCMP 29 agosto 2013, «Top planning official Liu Tienan probed by anti-corruption committee»; «Oil Company Executive Latest to be Investigated for Graft»]. In settembre, è stato inquisito per corruzione Jiang Jiemin, appena nominato direttore della commissione per la supervisione e l'amministrazione dei patrimoni di stato ed ex presidente della China National Petroleum Corporation (2007-2008) e della Petro China (2011-2013). La sua carriera, in maniera simile a quella di Zhou Yongkang, è stata interamente costruita all'interno del settore petrolifero. Insieme a Jiang Jiemin sono finiti sotto inchiesta diversi alti funzionari della China National Petroleum Corporation e delle sue sussidiarie Sinopec e Petro China. Nella seconda metà di dicembre dell'anno 2013,



infine, anche il vice ministro della Pubblica Sicurezza è stato sottoposto ad indagini da parte della commissione disciplinare del partito per serie violazioni della disciplina e della legge [Wedeman 2013; W/SCMP 10 settembre 2013, «Wu Bing, tycoon with Hong Kong ties, believed to be in detention»; W/E 7 settembre 2013, «Political Manoeuvring. The Plot Thickens. Xi Jiping Flexes his Muscles by Taking Down Allies of a Former Security Chief»; W/XNHA 20 dicembre 2013, «China Investigates Vice-Minister of Public Security»].

### 2.3. *Lo stato e il mercato*

Il conflitto fra poteri personali e fra le differenti posizioni all'interno del PCC in merito all'orientamento da dare al programma di sviluppo, non si era comunque risolto attraverso la battaglia anti corruzione. I contenuti del *Comunicato* e della *Decisione* in relazione alle proposte di riorganizzazione complessiva dell'apparato statale sul piano economico, politico e giuridico non rappresentavano, infatti, una linea decisionale unica e unidirezionale. Essi rivelavano, al contrario, il tentativo di trovare un equilibrio fra liberismo e benessere sociale e fra stato e mercato.

Il *Comunicato*, infatti, stabiliva, innanzitutto che la riforma economica strutturale avrebbe dovuto costituire l'elemento portante di tutte le altre riforme e che la trasformazione del rapporto stato-mercato era l'aspetto nodale che avrebbe garantito al «mercato di giocare un ruolo decisivo nella redistribuzione delle risorse e al governo di veder valorizzato il proprio ruolo». Allo stesso tempo il *comunicato* attribuiva all'economia pubblica e a quella privata la medesima importanza e proponeva una convergenza di sforzi per rafforzare, modernizzare e rinnovare entrambi i settori [Il comunicato 2013].

La *Decisione* introduceva, invece, la proposta di misure più radicali sul piano della riduzione dell'interventismo statale: «Occorre procedere ad una riduzione al livello minimo del controllo del governo centrale sulle operazioni di mercato. Il governo dovrebbe ritirarsi da quelle attività economiche che possono essere modulate dalle sole regole di mercato [...]». Uno degli aspetti più significativi e più controversi della limitazione del ruolo dello stato sul piano economico, soprattutto in relazione agli scontri di potere in seno al partito, è stata la proposta di riforma delle aziende di stato. La *Decisione*, infatti, ha stabilito che, a partire dal 2020, le aziende di stato dovranno restituire al governo centrale il 30% dei loro guadagni contro l'attuale *ratio* del 5% o al massimo del 15%. Pur mantenendo saldo il ruolo strategico di tali realtà economiche statali, la *Decisione* ha proposto ulteriori aperture: l'accesso del capitale privato in progetti di investimento; le operazioni di affiliazione (il cosiddetto *franchising*); l'abolizione di barriere eccessive all'accesso del capitale privato; la partecipazione azionaria degli investitori privati; l'informativa pubblica circa la si-

tuzione finanziaria delle singole aziende di stato; il perfezionamento del sistema di bancarotta.

Allo stesso tempo, la *Decisione* ha anche proposto una riforma in senso liberista dell'economia di mercato cinese in modo da renderla più aperta e competitiva attraverso la deregolamentazione dei prezzi, la liberalizzazione del sistema finanziario e la creazione di zone di libero scambio. Ci si è riproposti, infatti, di «[...] perfezionare un meccanismo in cui i prezzi siano determinati dal mercato. Qualsiasi prezzo che può essere modificato dal mercato deve essere liberalizzato. Occorre promuovere la riforma dei prezzi dell'acqua, del petrolio, del gas naturale, dell'elettricità, dei trasporti e delle telecomunicazioni» [*Decisione 2013*].

Inoltre, sul piano della liberalizzazione del sistema finanziario, la *Decisione* ha fatto esplicito riferimento all'apertura del sistema statale alle banche private piccole e medie, alla possibilità per le compagnie di lanciare l'offerta pubblica iniziale senza un'autorizzazione ufficiale, alla liberalizzazione del tasso di cambio della valuta nazionale cinese e dei tassi di interesse bancari [*Ibidem*].

Sul piano di una maggiore apertura del mercato cinese ai flussi di capitali, beni e persone in entrata e in uscita, si è incentivata un'aderenza maggiore alle regole del sistema commerciale globale. Su questo piano, la neonata zona di libero scambio a Shanghai avrebbe dovuto fungere da progetto pilota di un programma di liberalizzazioni da estendere successivamente a tutto il paese [*Comunicato 2013*; Salidjanova, Koch-Weser 2013; *Decisione 2013*]. La nascita della zona di libero scambio a Shanghai è stata annunciata al termine del mese di settembre dell'anno in questione. Si trattava dell'avvio di un progetto, i cui lavori erano destinati a durare circa una decina di anni ed in cui si sarebbero messe alla prova le più importanti riforme economiche strutturali da applicare poi al resto del paese, a cominciare dalla liberalizzazione dei tassi di interesse e dalla piena convertibilità dello *yuan*. La zona comprendeva una superficie pari circa a 28 chilometri quadrati che includeva il distretto finanziario di Pudong, l'area di libero scambio di Waigaoqiao e il porto di Yanshan. Alla fine dell'anno, sei settori industriali erano stati ufficialmente liberalizzati, consentendo un libero flusso di capitali e di investimenti finanziari: il settore finanziario, quello navale, quello commerciale, il settore dei servizi sociali, culturali e professionali.

Il principale risultato di queste riforme è stato la velocizzazione delle procedure di investimento: quattro giorni per l'ottenimento di una licenza commerciale da parte delle compagnie straniere contro i 29 giorni nel resto del continente; cinque giorni per l'ottenimento dell'autorizzazione ad investire per le compagnie cinesi contro le procedure lunghe qualche mese necessarie nel resto della Cina. Tuttavia, era stato stilato, allo stesso tempo, un elenco ufficiale che comprendeva 190 settori in cui l'investimento privato era ancora bandito. Dopo

circa due mesi dal lancio ufficiale della nascita della zona di libero scambio, 1.400 compagnie si erano già registrate quali operatori economici nella zona. Le banche erano 12 e comprendevano, tra le altre, l'americana Citybank, HSBC e Deutsche Bank [W/E 5 ottobre 2013, «Shanghai Free Trade Zone. The Next Shenzhen?»; W/FT 28 novembre 2013, «Shanghai Free Trade Zone Attracts 1,400 Companies»].

Il programma di riforme esplicitato in occasione del terzo plenum dedicava anche grande attenzione alle politiche sociali sulla scia degli orientamenti del governo precedente che aveva già mostrato una crescente preoccupazione per l'aumento della conflittualità sociale e, allo stesso tempo, un interesse allo sviluppo di un mercato interno per il quale era necessario un contesto meno squilibrato dal punto di vista della redistribuzione dei redditi [AM 2007-2012, pp. 321-41; pp. 251-64; pp. 235-45; pp. 289-306; pp. 301-16; pp. 370-83]. Il *Comunicato* e la *Decisione*, in merito a questo tema, contenevano, infatti, riferimenti espliciti a varie dimensioni della disuguaglianza: alla dimensione urbano-rurale e alla riforma del sistema dell'*hukou* (sistema che subordinava il godimento dell'assistenza sociale al mantenimento della residenza permanente), come descritto meglio nel paragrafo successivo; alla riforma fiscale; alla riforma del sistema pensionistico e di quello sanitario; alla modifica della regola del figlio unico; e, infine, al rafforzamento della capacità rappresentativa delle organizzazioni sociali e al perfezionamento del sistema di conciliazione e gestione dei conflitti sociali. Di seguito si illustreranno nel dettaglio i provvedimenti intrapresi dal plenum.

In merito alla questione urbano-rurale, l'obiettivo contenuto nel *Comunicato* e nella *Decisione* era innanzitutto quello di favorire il processo di urbanizzazione, promuovendo l'uguaglianza giuridica dei residenti rurali e di quelli urbani. Le nuove disposizioni intendevano espandere il diritto d'uso della terra dei contadini in modo da renderli giuridicamente più forti contro gli espropri abusivi da parte delle amministrazioni locali. Oltre a ciò, il *Comunicato* e la *Decisione*, prevedevano un rafforzamento del diritto d'uso della terra che avrebbe dovuto comprendere anche maggiori possibilità di profitto per i contadini che decidevano di affittare la terra per usi non-agricoli. La *Decisione*, inoltre, conteneva anche provvedimenti che avrebbero consentito ai contadini di proporsi come azionisti nelle operazioni di industrializzazione delle zone rurali, stimolando, in questo modo, anche un processo di industrializzazione dell'attività agricola e incentivando il flusso di investimenti privati. Sul piano della riforma del sistema dell'*hukou*, l'obiettivo era quello di snellire la procedura di ottenimento dei permessi di residenza urbana e, allo stesso tempo, promuovere un bilanciamento nell'allocazione delle risorse tra zone urbane e zone rurali, attraverso la promozione di un'equità maggiore nelle remunerazioni dei lavoratori industriali, come pure nell'elargizione dei servizi pubblici, ivi compresi l'allog-

gio popolare e la rete di assicurazione sociale [*Decisione 2013*; Salidjanova, Koch-Weser 2013].

Sia il *Comunicato* sia la *Decisione* annunciavano l'impegno del governo per una riforma fiscale che fosse in grado di contribuire ad una redistribuzione più equa delle risorse nazionali. In particolare, si mirava a trasferire dai livelli amministrativi più bassi a quelli più alti, la responsabilità delle spese sociali come, per esempio, si è verificato nel caso del trasferimento delle spese di istruzione dal livello di contea a quello di provincia. Nella *Decisione*, infatti, si legge esplicitamente la necessità di: «Creare un sistema in cui l'autorità amministrativa del governo è commisurata alla sua responsabilità di spesa. Aumentare l'autorità amministrativa e le responsabilità di spesa del governo centrale. Il governo centrale si occuperà delle spese per la difesa, la diplomazia, la sicurezza nazionale e di altre connesse al regolamento e alla gestione del mercato nazionale» [*Decisione 2013*; Salidjanova, Koch-Weser 2013].

Di fronte alla pratica della cosiddetta «politica del figlio unico», ormai in vigore da decenni, il nuovo programma enunciato in novembre prevedeva altresì l'emanazione di diverse misure dirette ad alleviare la pressione dell'invecchiamento sociale sulla struttura produttiva. Da una parte si allentava la regola del figlio unico, permettendo alle coppie, in cui uno dei due partner era figlio unico, di avere due figli. Dall'altra si prendeva l'impegno di riformare il sistema pensionistico con l'obiettivo principale di estensione dell'età pensionabile. Oltre a ciò, si prevedeva di sviluppare un sistema efficiente di servizi sociali per anziani e di modernizzare il settore sanitario e ospedaliero, incoraggiando anche gli investimenti privati [*Comunicato 2013*; *Decisione 2013*].

Sul piano della gestione della conflittualità sociale, la *Decisione* proponeva l'introduzione di metodi sempre più raffinati dal punto di vista legale per la conciliazione delle controversie. In programma vi era, infatti, la riforma del sistema delle petizioni con l'introduzione di una modalità di presentazione on line. Inoltre, si richiedeva un utilizzo maggiore delle organizzazioni sociali nel campo dei servizi pubblici. Il paese si impegnava a conferire priorità allo sviluppo e al rafforzamento delle associazioni industriali, ai sindacati e alla organizzazioni sociali dedicate alle opere di carità [*Decisione 2013*]. Secondo i dati forniti dal Libro bianco sui diritti umani nel 2012, pubblicato nel maggio del 2013, il numero dei sindacati di base era aumentato rispetto al 2009 del 34% nelle imprese e del 42% nelle istituzioni pubbliche. Nell'ambito di tale aumento, la crescita dei sindacati di base nel settore non-pubblico era stata del 47%, sempre rispetto al 2009. Secondo lo stesso rapporto, era anche cresciuto del 14,2% il numero delle organizzazioni sociali registrate mentre il numero delle fondazioni era aumentato del 60,7%. Tra queste un ruolo importante era svolto dalle organizzazioni che si occupano di beneficenza e che, nel 2012, hanno attratto 25 milioni di volontari [CdS 2013].

Un aspetto fortemente innovativo di una politica di gestione della conflittualità sociale, tutto sommato in linea con il governo precedente, è stato l'introduzione di un nuovo organo preposto al mantenimento dell'ordine sociale, della sicurezza interna e anche della sicurezza nazionale rispetto alle minacce esterne: la commissione per la sicurezza nazionale [Comunicato 2013; Decisione 2013]. Secondo le prime indiscrezioni, la commissione, adottando il modello statunitense del consiglio per la sicurezza nazionale, dovrebbe essere presieduta dal capo di stato e, dunque, dovrebbe diventare l'organismo statale incaricato degli affari della sicurezza nazionale più alto in grado, consentendo a Xi Jinping un controllo serrato di tutti gli altri apparati di sicurezza, dall'esercito, alle agenzie di intelligence, al dipartimento di pubblica sicurezza del PCC. La costituzione dell'organo avveniva, inoltre, parallelamente al declassamento del dipartimento di pubblica sicurezza che, come già detto in precedenza, era guidato, sino alla fine del 2012, da Zhou Yongkang. Mentre Zhou aveva occupato un seggio nel comitato permanente, il nuovo leader del dipartimento di pubblica sicurezza del PCC, Meng Jianzhu, faceva, infatti, parte del più ampio politburo. La nascita del nuovo organo e i poteri a questo affidati avrebbero probabilmente consentito a Xi Jinping di ridurre notevolmente il potere accumulato dal dipartimento negli anni della dirigenza di Zhou Yongkang e di indebolire, dunque, ulteriormente, lo schieramento a lui vicino [W/BJR 25 novembre 2013, «Stepping Up Security»; W/WSWS 20 novembre 2013, «China Creates New National Security Committee»].

#### 2.4. *Lo stato e il partito*

Durante l'anno in questione sono emersi con forza tutti gli aspetti contraddittori insiti nel rapporto tra le istituzioni statali e il sistema politico mono-partitico. Sin dall'avvio dell'era di Deng Xiaoping (1978-92), il rapporto era stato caratterizzato da un progetto politico ambiguo che da un lato mirava al rafforzamento della centralità del partito e dall'altro, sul piano istituzionale e procedurale, mirava alla creazione di uno stato di diritto fondato su una costituzione alle cui norme anche il partito avrebbe dovuto sottostare.

L'obiettivo della creazione di uno stato di diritto ci riporta, infatti, indietro ai primi dibattiti in cui erano emerse idee liberali e alle prime riforme politiche degli anni Ottanta, sfociate poi nella repressione del 1989. All'epoca, proprio come nel 2013, la corruzione era un male da combattere seguendo due strategie: una era l'auto-riforma politica – che rinnovasse lo stile di lavoro del partito e conducesse al potere funzionari di qualità, virtuosi e integri –, un'altra consisteva nella riforma delle istituzioni statali, tale da garantire maggior indipendenza agli organi legislativi, esecutivi e giudiziari rispetto al partito [Tomba 2001, p. 18]. A tal proposito, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, il governo aveva effettivamente promosso delle riforme significative,

rappresentate essenzialmente dalla promulgazione della costituzione del 1982. Si erano altresì introdotte nuove procedure elettorali, come la competizione di più candidati rispetto alle posizioni disponibili, elezioni locali dirette e nuove procedure di reclutamento dei funzionari basate su competenze tecnico-scientifiche. Le riforme inizialmente erano state affiancate da campagne anti-maoiste che incentivavano lo spirito liberale, come la «campagna per la liberazione del pensiero» lanciata nel 1978 da Deng Xiaoping e Hu Yaobang. Le campagne e le riforme politiche (dalla difficile applicazione effettiva) avevano avuto un effetto boomerang, portando all'emergere di un ampio movimento democratico-liberale le cui richieste si erano spinte oltre i limiti consentiti dal sistema monopolistico del PCC e che, per tale ragione, erano state represses a più riprese sino ad arrivare ai fatti del 1989. È sufficiente ricordare, a tal proposito, la «campagna contro l'inquinamento spirituale» del 1983, in cui si era inteso dissuadere gli intellettuali da un'adesione troppo esplicita alle teorie occidentali alternative al marxismo.

Tre elementi, succedutisi nell'arco di pochi mesi, riportano alla mente le dinamiche politiche degli anni Ottanta: il discorso pronunciato da Xi Jinping, il 5 dicembre del 2012, in occasione del 30° anniversario della costituzione; il successivo emergere di un acceso dibattito sull'importanza del costituzionalismo; la promulgazione, da parte del comitato centrale del PCC, del cosiddetto *Documento n. 9* (come vedremo più avanti). Questi elementi acquistano un significato ancora maggiore se si tiene conto che, mentre le dinamiche degli anni Ottanta erano figlie della reazione politica alla rivoluzione culturale, quelle dell'anno sotto esame hanno fatto seguito al risveglio maoista ad opera di Bo Xilai e degli intellettuali della Nuova Sinistra, suoi alleati [AM 2012, pp. 355-78].

Nel dicembre del 2012, dunque, Xi Jinping univa, alla sua condanna contro i mali della corruzione e ai suoi inviti ad una maggiore coesione interna al PCC e all'auto-disciplina, il richiamo alla costituzione, in quanto istituzione suprema, superiore a qualsiasi altra: «Nessuna organizzazione o individuo ha il privilegio di scavalcare la costituzione o la legge [...]. Il partito formula la costituzione e la legge, e il partito stesso deve poi agire in accordo con la costituzione e con la legge». In riferimento all'applicazione della costituzione, Xi esortava anche al rispetto dei diritti umani [W/CD 5 dicembre 2012, «Uphold Constitution, Xi says»].

L'importanza conferita alla costituzione dal nuovo presidente cinese ha avuto un impatto molto forte a livello di dibattito, offrendo nuovi argomenti al movimento intellettuale liberale che hanno trovato espressione, successivamente censurata, in numerosi editoriali, giornali e altri articoli di vario genere. Sulla carta, infatti, la costituzione cinese contiene i principi necessari che garantirebbero una liberalizzazione del sistema politico. Essa, infatti, tutela la libertà di stam-

pa, di espressione, di assemblea, di associazione e di manifestazione; contempla il diritto di proprietà privata; garantisce pieni poteri al parlamento e l'indipendenza del sistema giudiziario. Ogni reale applicazione della costituzione comporterebbe, dunque, una riduzione del potere del partito. Nello stesso mese di dicembre 2012, 72 studiosi hanno, firmato un documento per la richiesta di riforme politiche nel rispetto della costituzione; l'anno successivo, poi, è uscita una serie di editoriali augurali per il nuovo anno, in seguito censurata dagli organi della propaganda, con riflessioni in merito ad un'auspicata riforma politica [W/CX 12 dicembre 2012, «For China to rise, so must status of its Constitution»; Fewsmith 2013b].

Il partito non ha tardato a dare una risposta a queste richieste. Nel mese di aprile 2013, il comitato centrale ha emesso un documento, chiamato «Documento n. 9», intitolato *Sulla situazione attuale in ambito ideologico*, in cui, tra i valori occidentali, si individuavano «sette questioni critiche» che, secondo il documento, si stava correndo il rischio di sostenere e promuovere a discapito della stabilità politica e sociale del paese [Documento n. 9, 2013]. Il documento, a cui il presente lavoro fa riferimento, è quello che ha pubblicato la rivista mensile di Hong Kong «Mirror Monthly» («*Ming jing yue kan*») e che, secondo altre fonti, non sarebbe tanto differente dalla versione originale che non è mai stata diffusa apertamente, né in maniera completa [Fewsmith 2013b; W/NYT 13 maggio 2013, «China Warns Officials against 'Dangerous' Western Values»]. Il documento mette in guardia contro la democrazia occidentale costituzionale in quanto manifestazione di un tipo di democrazia borghese; contro l'universalità dei valori occidentali; contro il concetto di società civile occidentale e il primato dato ai diritti individuali; contro il neoliberalismo; contro il concetto di libertà di stampa occidentale; contro il nichilismo storico che nega l'eredità maoista nella storia della Repubblica Popolare; e, infine, contro i tentativi di abbandonare la via socialista delle riforme [W/NYT 19 agosto 2013, «China takes aim at western ideas»].

All'emanazione del Documento n. 9, ha fatto seguito in maggio la pubblicazione del Libro bianco, relativo alla condizione dei diritti umani nel 2012, da parte del consiglio di stato. Nel tentativo di affermare il punto di vista cinese su questo particolare tema, il Libro bianco ha sottolineato il ruolo di primo piano che il governo assegna allo sviluppo economico in quanto principale condizione da cui necessariamente dipende la protezione dei diritti. Il documento rimarcava, infatti, tutta una serie di progressi in quella direzione: il tasso di crescita del reddito rurale stava superando quella del reddito urbano; aumentava lo spazio vitale degli alloggi rurali; aumentavano tra i residenti rurali i possessori di automobili e di telefoni cellulari; il livello di povertà, in particolare tra le minoranze etniche, risultava notevolmente ridotto. Oltre a ciò la copertura dell'assicurazione sociale era stata ampliata a fasce di popolazione che un tempo ne erano prive. In

quest'ottica, il governo cinese ha dimostrato un'attenzione crescente ai diritti umani, la cui tutela è stata ufficialmente inserita nel codice di procedura penale e in quello di procedura civile con gli emendamenti del 2012 [CdS 2013].

A ciò faceva altresì seguito un discorso di Xi Jinping sull'importanza dell'ideologia, pronunciato il 19 agosto durante la conferenza nazionale sul rafforzamento dell'ideologia di partito. In quell'occasione, infatti, Xi ha invitato i funzionari a proteggere risolutamente l'autorità del comitato centrale, a promuovere ad ogni livello le decisioni del PCC, le sue linee guida e le sue teorie [W/PD 20 agosto 2013, «Xi Demands Greater Initiative in Publicity Work»].

A questo dibattito che sostanzialmente metteva a confronto, sia all'interno del partito e sia all'interno del mondo intellettuale, visioni contrapposte in relazione al primato dell'ideologia di partito e al ruolo delle istituzioni statali, hanno fatto seguito alcune riforme, preannunciate nel *Comunicato* e nella *Decisione*, relative al terzo plenum. Si è trattato di riforme che rispecchiavano l'assenza di unanimità nel partito e, dunque, la necessità di soddisfare anche esigenze contrapposte.

In relazione al ruolo degli organi legislativi, il *Comunicato* e la *Decisione* auspicavano un rafforzamento delle assemblee popolari di ogni livello, affinché potessero supervisionare l'attività dei governi. In relazione al sistema giudiziario, i due documenti ne proponevano una riforma, che andasse verso la costituzione di uno stato di diritto in grado di salvaguardare i diritti e gli interessi di tutto il popolo e di garantire l'uguaglianza giuridica. Si auspicava, in questo modo, lo sviluppo di un sistema giudiziario indipendente e, in accordo con la legge e la costituzione, si abolivano ufficialmente i campi di rieducazione attraverso il lavoro e si auspicava un miglioramento nell'erogazione dei servizi di assistenza legale. Oltre a ciò, la *Decisione* faceva anche un riferimento esplicito alla riduzione dell'utilizzo della pena di morte e alla condanna dell'utilizzo della tortura per estorcere le confessioni agli indagati [*Comunicato 2013*; *Decisione 2013*].

### 3. Taiwan: la crisi, i conflitti e il rapporto con l'RPC

Il 2007, l'anno prima del manifestarsi della crisi economica globale, è stato anche l'ultimo in cui Asia Maior ha analizzato gli sviluppi politici ed economici dell'altra Cina, la ROC (*Republic of China*) o, termine più diffuso, Taiwan. Nel periodo successivo, dal 2008 all'anno sotto esame, il 2013, le vicende di Taiwan – che, qui di seguito, ricapitoleremo sinteticamente – sono state la risultante dell'interazione fra due sviluppi: lo storico processo d'integrazione economica fra le due Cine, avviato a partire dal 2000 (in vista dell'ingresso di Taiwan nell'organizzazione mondiale del commercio) e gli effetti a dir poco negativi della crisi mondiale sull'economia dell'isola. In questa situazione, per quanto oggetto di molte resistenze interne, il processo di



integrazione economica con la Cina pareva soddisfare principalmente gli interessi delle grandi corporazioni economiche.

Nel 2008 il Guomintang aveva vinto sia le elezioni legislative sia quelle presidenziali, replicando tale vittoria anche nel 2012. Nell'arco di questo periodo (2008-2012) si è registrato un progressivo rasserenamento dei rapporti fra l'RPC e Taiwan. Tale rasserenamento si è verificato dopo che i rapporti fra le due Cine avevano raggiunto un picco di tensione durante i due mandati di governo del partito democratico progressista (noto con la sua sigla inglese DPP – Democratic Progressive Party) e del suo leader Chen Shui-bian (2000-2004; 2004-2008). I governi di Chen, infatti, erano stati gestiti all'insegna del perseguimento dell'indipendenza de jure e della costruzione di un'identità nazionale e culturale taiwanese.

Nel 2008, la crisi economica mondiale, iniziata negli Stati Uniti, aggrediva la già debole economia taiwanese, fondata sulle esportazioni negli Stati Uniti e nei paesi Occidentali, e rendeva l'avvicinamento all'RPC un percorso quasi obbligato, nel tentativo di stabilizzare la situazione economica e sociale nell'isola. Ma Ying-jeou, il leader del Guomintang che dal 2008 guidava la Repubblica di Cina, affermava, infatti, sin dal suo primo anno di governo, che il principale obiettivo di una progressiva apertura delle relazioni economiche tra la Cina continentale e Taiwan sarebbe stata la «globalizzazione di Taiwan finalizzata ad attirare nuovi investimenti per rafforzare l'economia» [Romberg 2009, p. 10]. Era interesse prioritario di Taiwan non rimanere internazionalmente ed economicamente isolata, mentre la Cina, il Giappone, la Corea del Sud e i paesi dell'ASEAN si organizzavano in zone di libero scambio. Già altri paesi come Cina, Giappone e Corea del Sud avevano costituito, con accordi bilaterali, una zona di libero scambio con i paesi dell'ASEAN. Oltre a ciò i tre paesi appena nominati avevano da tempo iniziato una serie di colloqui a tre, al fine di costituire un'unica grande zona di libero scambio che, senza un preliminare accordo tra Cina popolare e Taiwan, avrebbe potuto sostanzialmente annullare la competitività internazionale dei prodotti taiwanesi, in particolare sul mercato cinese [Romberg 2009; W/XNHA 20 novembre 2013, «China, S. Korea, Japan to Hold 3rd FTA Talks Next Week»].

I due mandati di Ma, il primo dal 2008 al 2012 e il secondo, iniziato nel 2012 e tuttora in corso, sono stati essenzialmente dedicati ad un processo di riavvicinamento all'RPC sul piano economico. Le due economie, già in simbiosi, in particolare per via dell'imponente flusso di capitali da Taiwan alla Cina popolare sin dalla fine degli anni Settanta, hanno subito un processo di integrazione economica mai sperimentato prima. Sul piano politico, invece, nonostante le pressioni di Pechino, le preferenze di Taiwan rimanevano legate al mantenimento dello status quo. Tenace era, infatti, la resistenza interna non solo contro un possibile riavvicinamento politico ma anche nei confronti dell'integrazione

economica alla quale veniva imputata, nell'ordine, una maggior dipendenza economica dalla Cina popolare, una progressiva perdita della sovranità, un peggioramento delle condizioni economiche e, infine, l'aumento del divario socio-economico tra le classi sociali.

### 3.1. *La crisi economica*

A partire dalla fine del 2008, l'economia dell'isola veniva visibilmente colpita da una grave recessione. Nell'ultimo quarto dell'anno, le esportazioni erano calate del 19,75% e il PIL aveva subito una contrazione dell'8,36% tanto da far stimare la crescita del PIL per l'intero 2008 allo 0,12%. Nel gennaio del 2009 il tasso di disoccupazione, che sino al 2000 era stato al di sotto del 3% e sino al 2008 più o meno al di sotto del 4%, raggiungeva il 5,31% per poi aumentare al 5,75% nell'arco di un solo mese. Complessivamente nel 2009, rispetto all'anno precedente, il tasso di crescita dell'economia taiwanese aveva conosciuto un'inflexione negativa dell'1,81%, le esportazioni erano calate del 20,3%, le importazioni del 27,5%, mentre la disoccupazione aveva raggiunto il tasso del 5,85%. Dopo un anno di ripresa (il 2010), soprattutto in seguito ad un importante investimento statale deciso da Ma, – con un tasso di crescita del PIL che aveva raggiunto il 10,76%, delle esportazioni e delle importazioni che crescevano rispettivamente del 34,8% e del 44,1% – l'economia taiwanese subiva una nuova battuta d'arresto, trascinatasi sino al 2013 [Council for Economic Planning and Development 2009; 2012; 2013; Romberg 2009]. Nel 2011, l'economia era cresciuta del 4,19%, nel 2012 dell'1,48%, mentre i dati ufficiali per il periodo gennaio-novembre del 2013 rivelavano un tasso ancora più basso pari allo 0,83%. Per ciò che concerne il commercio estero, dopo la tendenza positiva degli anni 2010 e 2011, nel 2012 le esportazioni erano calate rispetto all'anno precedente del 2,3% e le importazioni del 3,9%. Nel periodo compreso fra gennaio-novembre 2013 le importazioni continuavano a mantenere un tasso negativo dell'1,1%, mentre le esportazioni crescevano di appena lo 0,9%. Il tasso di disoccupazione, dopo il picco del 2009, era entrato in una fase discendente e, nel gennaio-novembre 2013, si aggirava intorno al 4,19% [Ibidem].

Al calo del PIL, dei traffici commerciali e dell'occupazione si affiancavano un aumento storico del divario socio-economico, una stagnazione dei salari e un'inflazione crescente, in particolare nel mercato immobiliare. Al dicembre 2012, il numero di famiglie e di individui considerati poveri era cresciuto, con riferimento all'anno precedente, rispettivamente del 13,8% e del 13,7% [W/E 17 novembre 2012, «Taiwan Politics. Ma the Bumbler»; W/CP 11 agosto 2012, «Taiwan's Income Inequality is Worsening: Research Institution»; W/LT 27 marzo 2012 «Pin fu chaju biao zhi 93 bei lishi xin gao»; W/TT 11 marzo 2013, «Ministry Reports Rise in Number of Low-Income Households»].

### 3.2. *Taiwan e Cina popolare: integrazione economica e status quo politico*

Sin dall'avvio delle prime riforme economiche nell'RPC, le economie delle due Cine hanno costruito un rapporto simbiotico che è diventato sempre più forte. Si tratta, come rivelano i dati, di due economie caratterizzate da stadi di avanzamento differenti: nel 2012 la Cina popolare aveva un PIL del valore di 8.227 miliardi di dollari statunitensi (con un tasso di crescita di circa il 7,7%) contro i 480 miliardi del PIL, stimato al 2013, di Taiwan (con un tasso di crescita di circa lo 0,83%). Tuttavia, mentre il PIL pro-capite cinese era pari a circa 5.720 dollari statunitensi, quello taiwanese era molto più alto e superava i 20.000 [WB «Data by Country. China»; National Statistics (Taiwan) «Latest Indicators»].

Sin dal 1978 i capitali taiwanesi hanno giocato un ruolo di primaria importanza nello sviluppo delle prime zone economiche speciali della Cina costiera. Da allora, nonostante che il governo taiwanese sino al 1992 avesse imposto forti limiti ai movimenti commerciali e finanziari verso l'RPC, i confini della Cina popolare si sono aperti al flusso di beni, capitali e persone provenienti da Taiwan.

Per ciò che concerne il flusso commerciale da Taiwan alla Cina popolare, questo è stato in larga parte alimentato da prodotti semilavorati destinati ad essere assemblati nelle fabbriche presenti nella Repubblica popolare, per poi essere riesportati, in particolare verso gli Stati Uniti e l'Europa. Per ciò che concerne il movimento dei capitali si è trattato sia di investimenti diretti e sia di processi di delocalizzazione. A partire dal 1992, con la promulgazione dello statuto che regola le relazioni tra il popolo dell'area taiwanese e dell'area cinese, il governo di Lee Teng-hui aveva legalizzato dei movimenti di fatto già in atto [Act 1992]. Nel 2013 la Cina continentale, comprensiva di Hong Kong, costituiva oramai il principale destinatario delle esportazioni taiwanesi (mentre il Giappone rimaneva il principale paese di importazione) [BOT 2014a; 2014b].

Si specifica che i metodi di valutazione dell'entità dei flussi commerciali e finanziari da Taiwan alla Cina e vice versa sono oggetto di diversi studi che ne pongono al vaglio la validità e ne analizzano le criticità. Ai fini del presente lavoro si utilizzano i dati ufficiali di entrambi i governi e si rimanda agli specifici studi in merito per un'adeguata verifica delle criticità dei differenti metodi e fonti [Rosen, Wang 2011].

Il flusso contrario di beni, persone e capitali, dalla Cina verso Taiwan, è stato, invece, fortemente limitato dal governo taiwanese generando, in tal modo, un serio disavanzo nella bilancia commerciale dei pagamenti della Cina popolare, la quale ha esercitato una pressione costante affinché si procedesse ad una liberalizzazione dei flussi da ambo i lati dello Stretto di Formosa. Lo statuto taiwanese che regola le relazioni tra il popolo dell'area taiwanese e dell'area cinese del 1992 limitava, infatti, esplicitamente gli investimenti provenienti dal-

la Cina continentale a casi specifici per i quali era necessario ottenere i permessi dalle autorità competenti [Act 1992, artt. 40; 41].

A ben vedere, la progressiva liberalizzazione degli scambi è stata la causa di quel processo che, dal punto di vista economico, ha connotato l'evoluzione dei rapporti tra Taiwan e la Cina a partire dal 2000, anche se il raggiungimento di risultati concreti si è avuto solo a partire dall'era Ma Ying-jeou, cioè a partire dal 2008.

Dal 2008 al 2013, infatti, sono stati organizzati nove negoziati tra la «Fondazione per gli scambi nello stretto» con base a Taiwan (SEF - Strait Exchange Foundation) e l'«associazione per le relazioni attraverso lo stretto» con base nell'RPC (ARATS - Association for Relations Across the Taiwan Strait) che hanno prodotto complessivamente 19 accordi economici tra la Cina popolare e Taiwan. Tra questi si menzionano quelli sul trasporto aereo e navale, sui commerci, sui servizi postali [AM 2008, pp. 265-6], quelli sul turismo e sulla liberalizzazione dei flussi di capitali, quello sulla cooperazione in campo medico-sanitario e l'ultimo sulla liberalizzazione del commercio dei servizi. Tra questi, inoltre, vi è l'Accordo quadro di cooperazione economica fra i due lati dello Stretto di Formosa (ECFA - Economic Cooperation Framework Agreement), firmato il 29 giugno 2010, che ha istituzionalizzato l'integrazione economica tra le due entità economiche. Tramite questo accordo, le parti hanno inteso disciplinare la liberalizzazione dei commerci, degli investimenti e la cooperazione economica.

L'applicazione delle nuove regole è stata graduale, tanto che dopo la firma dell'accordo quadro le parti sono state tenute a firmare singoli protocolli su specifiche tematiche: commercio di beni, commercio di servizi, investimenti, risoluzione di controversie, cooperazione in materia doganale, cooperazione industriale. In tema di liberalizzazione del commercio, ciò che è stato immediatamente applicato, è stato l'insieme dei regolamenti contenuti nell'allegato n. 1 dell'accordo, contenente una lista di prodotti sui quali è possibile applicare una riduzione delle tariffe doganali. Taiwan presentava una lista di 267 prodotti che la Cina poteva esportare con un peso economico minore. La Cina popolare, dal canto suo, sulla base di una volontà politica orientata ad avvantaggiare l'economia taiwanese, presentava, invece, una lista di 538 prodotti che Taiwan poteva esportare a tariffe ridotte sul continente. Sempre secondo quanto previsto dall'accordo, la riduzione delle tariffe doganali era iniziata nel gennaio del 2011 e nel gennaio del 2013 portava alla loro totale eliminazione [W/TT 2 gennaio 2011, «ECFA's Early Harvest's List Tariff Cuts Come into Effect»; W/EY 3 gennaio 2013, «Zero Tariffs in 2013 for all Products on ECFA's Early Harvest List»; ECFA 2010; ECFA 2010, Allegato 1].

Nonostante le recenti aperture, l'entità degli scambi commerciali risentiva della crisi economica globale. Nel periodo iniziale della crisi, compreso tra il 2008 e il 2009, vi era stato un calo complessivo dei traffici del 18,89%. Tra il 2009 e il 2010, vi era stata invece una netta ripresa pari al 41,8%, mentre dal 2012 al 2013 (nel periodo di riferi-

mento gennaio-ottobre) i traffici commerciali tra la Cina continentale e Taiwan sono cresciuti solo dello 0,67% [BOT 2014a; 2014b].

Gli storici progressi sul piano dell'integrazione economica mal si accordavano con la stasi sul piano politico. Pechino, da parte sua, forte della crescente dipendenza dell'economia taiwanese da quella cinese, tentava – anche se molto diplomaticamente per non intimorire l'elettorato taiwanese – di promuovere la ripresa del dialogo politico, la firma di un accordo di pace e la creazione di un meccanismo di collaborazione militare fra i due lati dello Stretto di Formosa [Romberg 2013]. Il partito comunista cinese – ben consapevole del fatto che il partito democratico progressista, dichiaratamente secessionista, avesse perso le elezioni politiche e presidenziali contro il Guomindang, soprattutto a causa delle sue posizioni estremiste in merito al rapporto con l'RPC – tentava di intraprendere una sorta di dialogo con gli esponenti del partito taiwanese. Questo dialogo si concretizzava nello scambio di visite non ufficiali in cui si reiterava la necessità di abbandonare il progetto dell'indipendenza [W/TT 21 gennaio 2013, «DPP Official Visits Beijing»; 12 agosto 2012, «Chinese Official Says DPP Must Drop Independence»].

Il partito democratico progressista, dal 2008 all'opposizione, prendeva, dal canto suo, una decisione storica. Nel 2013, veniva organizzata la prima riunione ufficiale del nuovo organo di partito incaricato dei rapporti con l'RPC, il cosiddetto *China Affairs Committee*. Era la prima volta, dalla sua nascita, che il DPP si impegnava a formulare una sua politica nei confronti della Cina popolare. Questa nuova politica non risultava ancora chiara al momento della stesura del presente lavoro. Erano, invece, palesi le divisioni all'interno del partito fra chi propendeva per un ammorbidimento delle tradizionali posizioni indipendentiste e tra chi, invece, continuava a considerarle come irrinunciabili [W/TT 10 maggio 2013, «DPP China Affairs Committee Holds First Meeting»].

Infine, il governo di Taipei, consapevole della propensione della maggioranza della popolazione al mantenimento dello status quo e, soprattutto, alla conservazione della sovranità territoriale taiwanese e della sua autonomia politica, rimandava ufficialmente la ripresa del dialogo a future e ipotetiche trasformazioni in senso democratico dell'assetto politico cinese. I sondaggi d'opinione più recenti rivelavano, infatti, una preferenza assoluta per lo status quo e per l'indipendenza rispetto all'opzione dell'unificazione. Inoltre, tra gli intervistati prevaleva l'identità culturale taiwanese rispetto a quella cinese (rispettivamente 78% e 13%) [W/TT 31 ottobre 2013, «Taiwanese Prefer Independence over Unification: Survey»].

Il documento ufficiale del ministero della Difesa della Repubblica di Cina, il cosiddetto «Quadrennial Defense Review», era una chiara manifestazione della diffidenza taiwanese nei confronti della Cina popolare e del fatto che l'apertura di un dialogo politico nonché militare fosse ancora un'ipotesi alquanto remota. Il documento era stato pub-

blicato per la prima volta nel 2009 e poi ripubblicato nel 2013 nella sua versione revisionata. La Cina popolare veniva ancora identificata come la minaccia principale alla sicurezza dell'isola [QDR 2013].

La firma di un accordo di pace avrebbe implicato necessariamente accettare una definizione precisa e univoca del cosiddetto principio dell'«unica Cina» rinviata, fino all'anno in cui si scrive, dalla comune accettazione del cosiddetto «consenso del 1992». In questo consenso, Taiwan e la Cina popolare affermavano l'esistenza di un'unica Cina ma si riservavano, ognuna, la libertà di definire e interpretare quel principio secondo le proprie prospettive. Oltre a ciò, un accordo di pace avrebbe anche implicato la rinuncia all'indipendenza da parte di Taiwan e la rinuncia all'uso della forza militare da parte della Cina popolare. Si trattava, dunque, di aspetti fortemente critici, la cui discussione era stata posticipata per lasciare un ampio margine temporale alla maturazione del processo di integrazione economica.

### 3.3. *I conflitti sociali*

Il primo mandato di Ma Ying-jeou come pure il primo anno e mezzo del secondo sono stati caratterizzati da profonde critiche e da un'ondata di proteste così forte da richiamare alla mente gli anni dell'abolizione della legge marziale. I movimenti di protesta, come nel passato, erano portatori di istanze nazionaliste, di difesa della sovranità e dell'autonomia di Taiwan, oltre che di richieste di maggior attenzione ai problemi sociali, la cui gravità veniva acuita dalla crisi economica globale in corso.

Le istanze nazionaliste, capeggiate dal DPP, erano emerse sin dai primi mesi di governo del leader del Guomindang. Nel novembre del 2008 il primo incontro in terra taiwanese tra Chen Yunlin (presidente dell'ARATS) e Chiang Pin-kung (presidente del SEF) – da cui sarebbero poi derivati i 19 accordi economici – aveva scatenato proteste violente. Anche Zhang Mingqing, il vice presidente dell'ARATS, aveva avuto diretta esperienza delle violenze durante una visita nel sud di Taiwan che aveva preceduto quella di Chen. Zhang, mentre visitava un tempio a Tainan, infatti, era stato aggredito fisicamente da un consigliere municipale del DPP [Romberg 2009].

L'opposizione al processo di integrazione economica è poi proseguita in maniera strutturata lungo il corso di tutte le trattative e si è maggiormente incentrata su questioni materiali piuttosto che su istanze meramente nazionalistiche. In particolare, si segnala la protesta anti-ECEA che, nell'anno della firma dell'accordo quadro (2010), aveva radunato più di 100.000 manifestanti i quali richiedevano sostanzialmente un referendum in merito alla decisione di ratificare l'accordo. La richiesta del referendum nasceva dalla paura che l'economia taiwanese sarebbe diventata eccessivamente dipendente da quella cinese e che la liberalizzazione dei rapporti economici avrebbe nuocciuto all'industria

taiwanese in quanto meno competitiva di quella cinese [W/TT 26 giugno 2010, «Protesters Ready for anti-ECFA Rally in Taipei»].

Le stesse argomentazioni hanno caratterizzato le proteste anti integrazione economica del 2013, in particolare quella contro l'accordo sul commercio dei servizi. L'accordo è stato firmato il 21 giugno dai due governi ma, proprio a causa delle pressioni dell'opposizione politica e della società civile in generale, nel dicembre 2013 non è ancora stato ratificato dal parlamento taiwanese. L'accordo comporterebbe, in continuità con quanto previsto dall'accordo quadro e dagli altri già ratificati, un'apertura dei servizi in ambito commerciale, culturale, finanziario, turistico e dei trasporti. Da parte della Cina popolare, si prevede, inoltre, un trattamento preferenziale riservato agli investitori e agli uomini d'affari taiwanesi, rispetto a quelli degli altri paesi che stavano stipulando accordi di libero scambio con l'RPC. A partire dalla firma dell'accordo, la protesta ha radunato a più riprese centinaia di manifestanti davanti al parlamento e agli uffici presidenziali. Il movimento univa, in particolare, lavoratori e imprenditori di piccole e medie imprese. Il settore dei servizi era, infatti, composto in larga parte da piccole e medie imprese che si temeva sarebbero state surclassate dalla concorrenza della Cina popolare. Durante queste proteste si domandava che la ratifica della firma fosse accompagnata dalla promulgazione di nuove misure che proteggessero le industrie e i lavoratori locali, che regolassero il flusso in arrivo degli investimenti cinesi e dei lavoratori. Senza tali misure, si riteneva che le piccole e medie imprese, il livello d'occupazione e i salari avrebbero subito ulteriori effetti negativi. Il movimento accusava il governo Ma di proteggere soltanto gli interessi delle grandi corporazioni, tanto più che, all'atto della firma, né il mondo degli affari locale né tanto meno il parlamento erano stati consultati o avevano potuto conoscere preliminarmente i contenuti dell'accordo. Uno dei leader della protesta, Chiu Yu-bin, il presidente dell'associazione taiwanese per i diritti umani, affermava nel dicembre del 2013: «Si potrebbe dire che il KMT [cioè il Guomindang] sia stato rapito dalle grandi corporazioni e che la firma dell'accordo abbia inaugurato una nuova lotta di classe tra ricchi e poveri» [W/E 15 novembre 2013, «China/Taiwan: Cross-Strait Services Trade Pact in Limbo»; W/CP 31 luglio 2013, «Activists Protest against Service Trade Agreement»; W/TT 23 dicembre 2013, «Groups Protest Service Trade Agreement»].

Al di là delle questioni legate al processo di integrazione delle economie cinese e taiwanese, il 2013 è stato attraversato da numerose altre manifestazioni di malcontento. Queste manifestazioni mettevano in risalto la poca attenzione data dal governo di Ma Ying-jeou alle questioni sociali come pure lo scarso coinvolgimento del DPP, il più grande partito dell'opposizione, nelle nuove lotte sociali [Ho Ming-sho 2013]. Tra le numerose istanze si evidenziano quelle contro gli espropri illegali nelle zone rurali e quelle in difesa dei diritti dei lavoratori licenziati.

Nel primo caso – quello degli espropri illegali – si è trattato di una questione emersa nella contea di Miaoli dal 2009. Alcune famiglie rurali avevano resistito, anche attraverso metodi estremi come il suicidio, alla volontà governativa di esproprio per usi commerciali delle loro terre, tanto che, per circa tre anni, il governo aveva desistito nel suo intento. Tuttavia, proprio nel luglio 2013, il governo aveva deciso per una espropriazione della terra e demolizione forzata delle abitazioni esistenti per la quale le famiglie erano anche state costrette a pagare una tassa di entità molto simile al compenso ricevuto in cambio dell'esproprio. Il mese successivo, nell'agosto del 2013, il movimento di protesta rurale era arrivato a coinvolgere circa 20.000 persone e ad occupare i piani inferiori del ministero dell'Interno [Ho Ming-sho 2013].

Nel secondo caso – quello della difesa dei lavoratori licenziati – si è trattato di una questione legata al processo di chiusura e trasferimento (in genere nella Cina popolare) delle fabbriche taiwanesi, già iniziato negli anni Novanta in seguito all'adozione di riforme economiche strutturali neoliberaliste. Il processo aveva determinato il licenziamento in massa di migliaia di lavoratori, tanto che il governo e il consiglio per gli affari del lavoro erano stati costretti a concedere prestiti ai lavoratori licenziati. Tra questi, una gran parte non percepiva stipendi da lungo tempo e le speranze di ricevere gli arretrati e la liquidazione svaniva di fronte alla chiusura delle fabbriche. Per questo motivo, il governo si era inizialmente impegnato a non richiedere indietro i prestiti fatti ai lavoratori; nel 2012, tuttavia, era circolata la notizia secondo cui il consiglio per gli affari del lavoro intendeva citare in giudizio circa 2.000 lavoratori per la mancata restituzione del prestito. Dal momento in cui la notizia è diventata pubblica, le manifestazioni – organizzate dall'«alleanza dei lavoratori delle fabbriche chiuse» – si sono susseguite lungo l'arco di più di un anno: dall'occupazione della metropolitana di Taipei dell'agosto del 2012 sino allo sciopero della fame, da parte dei membri dell'alleanza, al termine del 2013 davanti agli uffici presidenziali e al consiglio per gli affari del lavoro [W/TT 26 dicembre 2013, «Laid-off Employees Stage Protest outside Presidential Residence»].

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

AM

- 2007 «Asia Maior. L'Asia nel 'grande gioco'. Il consolidamento dei protagonisti asiatici nello scacchiere globale», Guerini e Associati, Milano 2008.
- 2008 «Asia Maior. Crisi locali, crisi globali e nuovi equilibri in Asia», Guerini e Associati, Milano 2009.
- 2009 «Asia Maior. L'Asia di Obama e della crisi economica globale», Guerini e Associati, Milano, 2010.



- 2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2011.
- 2011 «Asia Maior. L'Asia nel triangolo delle crisi giapponese, araba ed europea», Emil di Odoya, Bologna 2012.
- 2012 «Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2013.
- W/BJR «Beijing Review» (<http://www.bjreview.com.cn>).
- W/CD «China Daily» (<http://www.chinadaily.com.cn>).
- W/CP «China Post» (<http://www.chinapost.com.tw>).
- W/CX «Caixin on line» (<http://www.english.caixin.com>).
- W/E «The Economist» (<http://www.economist.com>).
- W/EY «Executive Yuan ROC» (<http://www.ey.gov.tw>).
- W/FT «The Financial Times» (<http://www.ft.com>).
- W/GT «Global Times» (<http://www.globaltimes.cn>).
- W/LT «Liberty Times» (<http://www.libertytimes.com.tw>).
- W/NYT «New York Times» (<http://www.nytimes.com>).
- W/PD «People's Daily» (<http://www.peopledaily.com>).
- W/REU «Reuters» (<http://www.reuters.com>).
- W/SCMP «South China Morning Post» (<http://www.scmp.com>).
- W/TT «Taipei Times» (<http://www.taipeitimes.com/News>).
- W/WSWS «World Socialist Web Site» (<http://www.wsws.org>).
- W/XNHA «Xinhua News» (<http://www.xinhuanet.com>).

## Act

- 1992 *Act Governing Relations between Peoples of the Taiwan Area and China Area*, Ministry of Interior, Executive Yuan, ROC.

## Ayers, Alison J.

- 2006 *Demystifying Democratisation: the Global Constitution of (Neo)liberal Politics in Africa*, in «Third World Quarterly», vol. 27, n. 2, pp. 321-338.

## Ayers, Alison J. e Alfredo Saad Filho

- 2013 *Democracy against Neoliberalism. Paradoxes, Limitations, Transcendence*, in «Critical Sociology» (forthcoming).

## Brenner, Robert

- 1998, *The Economics of Global Turbulence. A Special Report on the World Economy, 1950-1998*, in «New Left Review» n. 229, May/June.

## BOT «Bureau of Foreign Trade (Taiwan)»

- 2014a *Value of ROC Exports & Imports by Country/Product*, Directorate General of Customs, Ministry of Finance, ROC;
- 2004b *Value of Exports & Imports by Country*, Directorate General of Customs, Ministry of Finance, ROC.

CdS «Consiglio di stato»  
2013 *Full-Text Progress in China's Human Rights in 2012*, Information Office on the State Council, The People's Republic of China, Beijing ([http://news.xinhuanet.com/english/china/2013-05/14/c\\_132380706.htm](http://news.xinhuanet.com/english/china/2013-05/14/c_132380706.htm)).

Congiu, Francesca

2012 *Stato e società nella Cina contemporanea. Dalla rivoluzione all' "armonia sociale"*, Carocci Editore, Roma.

Council for Economic Planning and Development (Taiwan)

2009 *Taiwan's Economic Situation and Outlook*, Executive Yuan, ROC, March.

2012 *Taiwan's Economic Situation and Outlook*, Executive Yuan, ROC, June.

2013 *Taiwan's Economic Situation. Summary*, Executive Yuan, ROC, November.

Crouch, Colin

2012 *Il declino delle relazioni industriali nell'odierno capitalismo*, in «Stato e Mercato», 1, pp. 55-75.

Documento n. 9

2013 *Du jia quan wen kan fa zhong gong 9 hao wen jian (Esclusivo testo completo del documento n. 9 del partito comunista)* in «Mirror Monthly», n. 43 (<http://city.mirrorbooks.com/news/?action-viewnews-itemid-96736>).

ECFA «Economic Cooperation Framework Agreement»

2010 *Haixia liang an jingji hezuo jigou xie yi (Accordo quadro di cooperazione economica ai due lati dello stretto)*, 29 giugno (<http://www.ecfa.org.tw/EcfaAttachment/ECFADoc/2010-06-29-協議文本.pdf>).

ECFA, Allegato 1

2010 *Fu jian yi. Huopin maoyi zaoqi shouhuo chanpin qingdan ji jiang shui anpai (Allegato 1, Decisione sulla riduzione anticipata delle tariffe di una lista di prodotti commerciabili)*, 29 giugno, (<http://www.ecfa.org.tw/EcfaAttachment/ECFADoc/2010-06-29-附件一貨品貿易協定早期收穫清單及降稅安排.pdf>).

Fewsmith, Joseph

2013a *Xi Jinping's Fast Start*, in «China Leadership Monitor», n. 41 (<http://media.hoover.org/sites/default/files/documents/CLM41JF.pdf>).

2013b *Debating Constitutional Government*, in «China Leadership Monitor», n. 42 (<http://www.hoover.org/publications/china-leadership-monitor/article/158566>).

Gills, Barry, e Joel Rocamora

1992, *Low Intensity Democracy*, in «Third World Quarterly», vol. 13, n. 3, pp. 502-523.

Harvey, David

2005 *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.

Ho Ming-sho

2013 *The Summer of our Discontent*, «China Policy Institute Blog», 2 ottobre, (<http://blogs.nottingham.ac.uk/chinapolicyinstitute/2013/10/02/the-summer-of-our-discontent>).

*Comunicato*

2013 «*Zhongguo gongchangdang dishiba jie zhongyang weiyuanhui disanci quanti huiyi gongbao*» «Comunicato del terzo plenum del 18° congresso del comitato centrale del partito comunista cinese» ([http://news.xinhuanet.com/politics/2013-11/12/c\\_118113455.htm](http://news.xinhuanet.com/politics/2013-11/12/c_118113455.htm)).

*Decisione*

2013 *The Decision on major issues concerning comprehensively deepening reforms in brief* ([http://www.china.org.cn/china/third\\_plenary\\_session/2013-11/16/content\\_30620736.htm](http://www.china.org.cn/china/third_plenary_session/2013-11/16/content_30620736.htm)).

Deng Xiaoping

1984 *One Country, Two Systems*, 22-23 giugno (<http://dengxiaopingworks.wordpress.com/2013/03/08/one-country-two-systems>).

Gallino, Luciano

2013 *Il colpo di stato di banche e governi*, Einaudi, Torino.

Luckham, Robin, Anne Marie Goetz e Mary Kaldor

2003 *Democratic Institutions and Democratic Politics*, in S. Bastian, R. Luckham (eds.), *Can Democracy be Designed? The Politics of Institutional Choice in Conflict-Torn Societies*, Zed Books, London, pp. 14-59.

National Statistics (Taiwan)

2013 *Latest Indicators* (<http://eng.stat.gov.tw/mp.asp?mp=5>).

Qadir, Shahid, Christopher Clapham e Barry Gills

1993 *Sustainable Democracy: Formalism vs Substance*, in «Third World Quarterly», vol. 14, n. 3, pp. 415-422.

QDR

2013 *Quadrennial Defense Review. The Republic of China*, Ministry of Defense, ROC (<http://qdr.mnd.gov.tw/file/2013QDR-en.pdf>).

Romberg, Alan D.

2009 *Cross-Strait Relations: "Ascend the Heights and Take a Long-Term Perspective"*, «China Leadership Monitor», n. 27, (<http://www.hoover.org/publications/china-leadership-monitor/3564>).

2013 *Striving for New Equilibria*, «China Leadership Monitor», n. 41, (<http://www.hoover.org/publications/china-leadership-monitor/10421>).

Rosen Daniel H. e Zhi Wang

2011 *The Implication of China-Taiwan Economic Liberalization*, Peterson Institute for International Economics, Washington.

Salidjanova, Nargiza e Iacon Koch-Weser

2013 *Third Plenum Economic Reform Proposals: a scorecard*, US-China Economic and Security Review Commission ([http://origin.www.uscc.gov/sites/default/files/Research/Backgrounder\\_Third%20Plenum%20Economic%20Reform%20Proposals--A%20Scorecard%20\(2\).pdf](http://origin.www.uscc.gov/sites/default/files/Research/Backgrounder_Third%20Plenum%20Economic%20Reform%20Proposals--A%20Scorecard%20(2).pdf)).

Tomba, Luigi

2001 *Lavoro e società nella Cina popolare*, Franco Angeli, Milano.

Wang, Hui

2006 *Depoliticised Politics, from East to West*, in «New Left Review», 41, September-October.

WB «World Bank»

2013 *Data by Country. China* (<http://data.worldbank.org/country/china>).

Wedeman, Andrew Hall

2013 *Xi Jinping's Anti-corruption Campaign and the Third Plenum*, in «China Policy Institute Blog», 15 novembre (<http://blogs.nottingham.ac.uk/chinapolicyinstitute/2013/11/15/xi-jinpings-anti-corruption-campaign-and-the-third-plenum>).

Wood, Ellen Meiksins

1995 *Democracy against Capitalism. Renewing Historical Materialism*, Cambridge University Press, Cambridge.